

Spiritualità La Quaresima e i suoi tesori

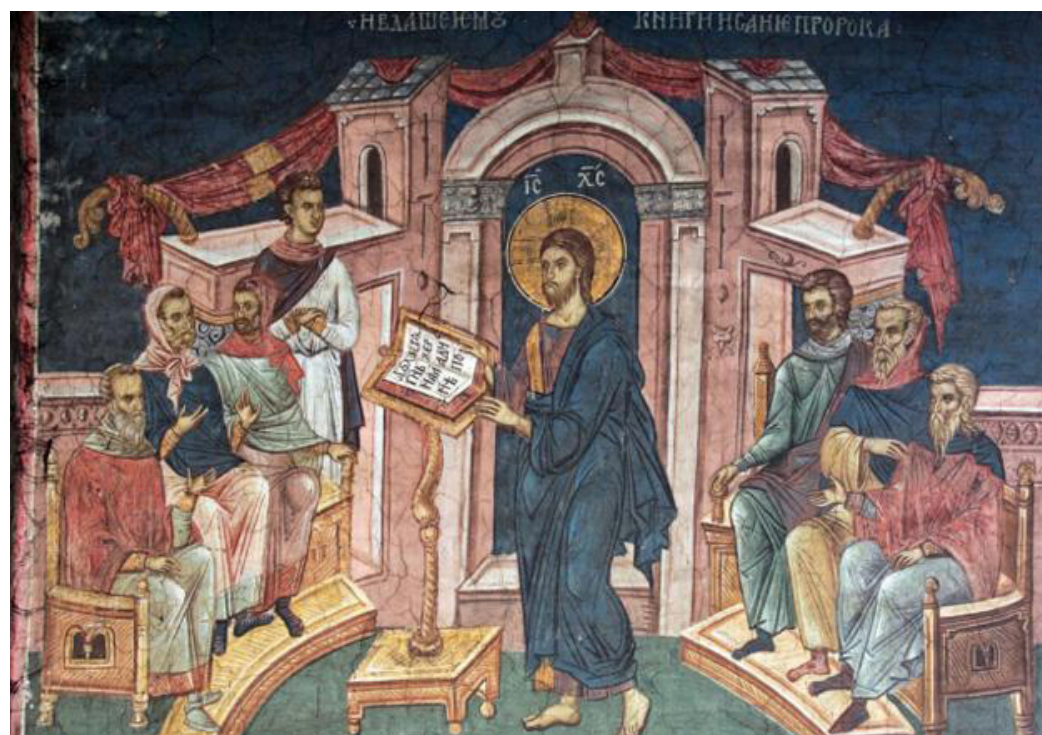
L'ascolto

Tacere, fare spazio e prepararsi ad accogliere

Roy Benas

Il digiuno, la preghiera, l'elemosina, il deserto, questo è il nostro piccolo percorso di riflessione sui temi che animano il cammino quaresimale. C'è un ulteriore argomento che si potrebbe considerare perché profondamente legato a quanto detto fin ora ed è l'ascolto. Il deserto e il silenzio è tempo e spazio dell'ascolto, è immensità nel quale la parola risuona libera e sovrana. L'elemosina è liberazione dal superfluo dopo aver imparato ciò che è essenziale e ci fa giungere alla meta. La preghiera vista come dialogo con Dio prevede il silenzio per l'ascolto. Non si tratta di un ascolto generico e non è necessario dunque iniziare a fare chissà quali sofisticate ricerche psicologiche e mistiche. Per la Chiesa ascoltare è rivolgere l'orecchio alla parola di Dio. È la parola proclamata nella Liturgia e in special modo nella celebrazione eucaristica. Lì davanti al popolo di Dio la Scrittura diventa parola di Dio, la Bibbia diventa annuncio. Dall'ambone Dio si rivolge all'assemblea e grazie alla voce del lettore e la voce di Dio diventa viva, arriva a tutti quelli che sono presenti. La parola scritta si anima e risuona, si muove, si espande e si riflette sui muri diventando eco e impercettibilmente fa vibrare anche i nostri corpi. Come non sperare dunque con tutto il cuore che si compia misteriosamente in noi quello che il profeta Isaia diceva di questa parola: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, [...] così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata."

Il testo fa nascere il desiderio che la parola di Dio udita sia anche quel suono mirabile che ha iniziato la Creazione, capace di trasformarci intimamente ripristinando in noi quel codice sorgente che solo Dio conosce. Sarebbe troppo comodo lasciare che Dio faccia tutto il nostro lavoro! Bisogna davvero aprire il cuore a questa parola per trovare la sintonia non tanto con dei suoni ma con la sua volontà. Ed è anche facile aprirsi con fiducia a Lui che nella parola annunciata ci rivela tutta la sua passione per l'uomo. Forse qualcuno ha dimenticato quanto grande sia la passione di Dio per noi e cosa non si sia "inventato" nella storia per conquistarci, per sedurci, per convincerci quanto egli ci ama e quanto sia disposto a fare per noi. C'è bisogno di sentire una voce autorevole che ci dica cosa fare, che interpreti la nostra vita. Forse è proprio seguendo questo bisogno che tanti cristiani sono in ricerca di rivelazioni, messaggi, apparizioni, locuzioni. Cercano esperienze mistiche e messaggi, una linea diretta con un'autorità che non è parte di questo nostro mondo. Un santo o santa, una visione, una profezia. Popolari sono in questi tempi gli esorcisti e le loro esperienze perché testimoni di quel qualcosa che non è umano ma, apparentemente, in grado di dare informazioni autorevoli. Tutto questo dimostra un grande bisogno di ascoltare un'autorità davvero credibile; c'è forse dietro a questo anche un inconsapevole senso di sfiducia nei confronti dell'Istituzione? La vecchia contrapposizione tra carisma e istituzione? Secondo me c'è tanta fame di Parola che va riscoperta a tutto tondo e che deve diventare pane per gli affamati di Dio. Dice la *Dei Verbum*: "La chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non



mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa della Parola di Dio che del Corpo di Cristo" (DV 21). Perché accontentarsi di briciole quando la Chiesa ci offre una tavola imbandita? Che cosa sappiamo noi di Dio se non ciò che egli ha rivelato di se stesso? Cos'altro c'è da cercare? Cosa c'è di più autorevole della sua parola? L'ignoranza della Parola, con tutto il materiale disponibile oggi è una scelta, vivere di surrogati della Parola di Dio però è un vizio da correggere. La preghiera cresce e si sviluppa per mezzo della parola di Dio, la parola di Dio ci educa alla preghiera, ci colloca nella Storia della Salvezza, ci svela i misteri della sua azione, ci manifesta nel Figlio il vero volto di Dio ed infine ci offre le parole con le quali rivolgersi a Dio. Di tutta la Scrittura in particolare i salmi offrono un ventaglio straordinario di esperienza spirituale; Gesù stesso pregava con le parole dei salmi come ogni buon ebreo. La Chiesa ha sempre attinto alla preghiera dei salmi con il quale la Chiesa stessa prega nella Liturgia delle ore. Anche questa andrebbe scoperta dai laici, oggi che non c'è più analfabetismo, oggi che i libri sono disponibili non ci sono

più gli ostacoli che nella storia hanno reso la Liturgia delle ore un'esclusiva dei religiosi e del clero. La Liturgia delle Ore a volte complessa con mille laccetti colorati e le sue varie parti da cercare da una parte all'altra del libro e una volta contenuta in quattro volumi, ora si trova in una pratica *app* sul cellulare: *eprex*, *ibreviary* per citarne due. Il tanto amato Rosario con la sua corona di centocinquanta Ave Maria vuole ricalcare in modo devozionale il salterio recitato dai monaci e religiosi proprio perché non c'erano mezzi, ma oggi che ci sono? I salmi, ma anche gli inni, le antifone, le preghiere sono testi che ci fanno entrare nell'intimo dei tempi liturgici e quindi nel Mistero celebrato della Chiesa. La Liturgia delle Ore non è preghiera privata, è pregare nella Chiesa e con la Chiesa e anche questa è una dimensione fondamentale e una qualità preziosa della preghiera cristiana. Dice sempre la *Dei Verbum*: "Si ricordi che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo: poiché "quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini" (DV 25).

Spiritualità Riflessioni quaresimali

L'esperienza del "solo a Solo"

Antonella Lumini

Non si fa corpo perché si è intruppati, omologati, massificati, ma in quanto centrati nell'unico centro, nell'unica sorgente. L'unione deriva dalla centratura di ognuno/a nell'intimo, dove Cristo ha la sua dimora, dove la fiamma dello Spirito rimane sempre accesa. La centratura richiede uno scavo che conduce verso il fondo, verso quel punto di fusione dell'anima nello Spirito. Permanendo in quel fondo avviene l'esperienza che dona pienezza, che aiuta a restare lì dove si è, senza più fuggire. Deserto, silenzio, solitudine permettono di vivere l'esperienza del *solo a Solo*. Docile disponibilità a guardare dentro se stessi ponendosi alla presenza della luce dello Spirito Santo. Di quella realtà interiore vivida che possiamo chiamare cuore, ma anche visceri (come nella tradizione ebraica), viva memoria dell'origine divina, della sua luce, del puro amore impresso a fuoco nell'essere umano come segno indelebile di appartenenza a Dio.

Stare nel solo a Solo è quanto caratterizza veramente il monaco, da *monos*, uno. Richiamo a una realtà integrata in tutte le sue parti, fisica, psichica, spirituale, il cui modello è la divina umanità di Gesù Cristo. «Stava con le fiere e gli angeli lo servivano» (Mc 1,13). Non riguarda quindi uno status, come può essere quello di un monaco che vive dentro le mura del monastero, ma la possibilità di custodire l'esperienza interiore. Le fiere, i demoni che il deserto scatena, sono le potenze psichiche e spirituali che si annidano dentro di noi e che si pacificano solo se rientrano sotto il governo dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che dopo il battesimo, spinge Gesù nel deserto, ma non è obbligatorio andare in un reale deserto, bensì cedere a se stessi, lasciare che lo Spirito santo illumini e operi. Il silenzio chiede la resa. Favorisce l'abbandono, la fiducia, la fede. C'è da mollare la presa per aprirsi all'ascolto della parola creatrice che chiede la passività della volontà per poter agire. La relazione del solo a Solo aiuta a fare emergere le dinamiche perverse del mondo



attecchite nell'anima, a vederle, soffrirle, offrirle. Occorre prendere coscienza del disordine che abita l'anima, della distanza che c'è fra la sua parte superficiale e quella profonda. Lì comincia il lavoro di scioglimento, l'esperienza del solo a Solo. In quel tu per tu, in quel faccia a faccia, si attiva l'opera di trasformazione. C'è bisogno di individuare nuove forme attraverso cui, questi percorsi possano trovare espressione. È risaputo che i solitari lottano contro i demoni. Padri e madri del deserto vedevano come esterne quelle forze che per lo più sono dentro di noi. Il silenzio le porta fuori, ce le pone davanti. Potenze individuali e collettive che si abbarbicano in noi secondo personali fragilità, che ci portiamo dietro ovunque e che la solitudine permette di conoscere. Potenze psichiche che stravolgono i bisogni primari fino a creare dipendenze, circoli viziosi.

Non sono però l'accanimento e il giudizio contro se stessi a liberare, ma l'abbandono alla dolcezza dell'amore che non conosce giudizio. Non bisogna combattere il male, ma far crescere il bene. Mettersi nel solo a Solo è accettare di aprirsi alla verità. C'è da stare lì dove avviene la consumazione. La presenza dello Spirito mette in atto una dinamica che trasforma, è come uno specchio che rifrange la nostra immagine nuda, senza più maschere o camuffamenti. Il solo a Solo possiede con una forza che trascende la volontà. Fa sentire il vincolo originario che è la radice da cui la vita si genera. La percezione di quel vincolo tiene lì, come ramo attaccato alla pianta. Stando lì, nel solo a Solo, la distanza si accorcia, fino a che, per pochi attimi scompare. Qui la verità si fa conoscere, l'esperienza dell'unione risveglia la memoria di una appartenenza inscindibile.